

*Il calcio scritto può avere dignità letteraria***Lo stadio non è una serra**

di Darwin Pastorin



Sudafrica, mondiali di calcio. Un mese di passioni, speranze, delusioni, gioie, malinconie. Milioni di spettatori davanti alla tv per un rito che non è più soltanto sportivo e mediatico, ma anche sociale, una specie di psicodramma collettivo, con un coinvolgimento trasversale: l'ultrà perennemente in agitazione va a braccetto con l'indifferente che "per una volta" cede al comune delirio; il docente universitario che, tra un gol impossibile e una parata prodigiosa, dimentica l'etica e la ragion pura e dà di gomito alla casalinga, non più inconsapevole, che libera l'amore da *feuilleton* per l'attaccante che sembra scolpito nella Grecia del V secolo. Tutti a discutere di pallone, in un immenso Bar Sport globale, dove chiunque può darsi parente di allenatore e di esperto. Dal mondiale, insomma, non si scappa. Andrea De Carlo mi raccontò che, nel 1982, approfittando della finale di Madrid tra l'Italia e la Germania Ovest, convinse Federico Fellini a passeggiare per una Roma presumibilmente deserta, ma "dalle finestre ci giungeva la telecronaca, che ci accompagnò per tutta la camminata. Non ci restava che ascoltare, e tifare". L'Italia di Marcello Lippi cercherà il secondo successo consecutivo, dopo la disfida mozzafiato con la Francia (la testata di Zidane a Materazzi, il pathos dei rigori decisivi, con l'ultima stoccata del difensore Fabio Grosso) a Berlino, quattro anni fa.

Arrivano i mondiali e le librerie subiscono l'invasione di volumi e volumi calcistici: biografie, autobiografie, pubblicazioni dedicate ai ragazzi, cronistorie della Coppa, raccolte di racconti, romanzi riecheggianti la sfera di cuoio e i suoi contorni. Insomma: di tutto, di più. Ma a che punto è la letteratura calcistica? Soprattutto: "esiste" una letteratura calcistica, o restiamo nel campo di un sottogenere?

Rispetto a un passato anche recente, oggi si scrive molto di calcio. Non mancano i fundamenta-

li "riferimenti" stranieri, da Eduardo Galeano (*Splendori e miserie del gioco del calcio*, trad. di Pier Paolo Marchetti, Sperling & Kupfer, 1997) a Javier Marías (*Selvaggi e sentimentali. Parole di calcio*, trad. di Glaudo Felci, prefaz. di Paul Ingendaay, Einaudi, 2002), dagli ormai classici Osvaldo Soriano (*Fútbol. Storie di calcio*, a cura di Paolo Collo, Einaudi, 1998 e 2006) e Carlos Drummond de Andrade (*Quando è giorno di partita*, a cura di Luciana Lanciani, prefazione di Pelé, cavallo di ferro, 2005).

Per non parlare del giallo-psicologico di Peter Handke, *Prima del calcio di rigore* (trad. di Bruna Bianchi, Feltrinelli, 1981), dove il protagonista è l'elettroinstallatore Joseph Bloch, "che era stato un portiere di qualche fama". Con quelle indimenticabili, ultime righe: "Quando il tiratore prende la rincorsa, il portiere indica volontariamente col corpo, poco prima che il pallone sia calciato, la direzione in cui si getterà, e il tiratore può tranquillamente calciare nell'altra direzione", disse Bloch. "Il portiere avrebbe altrettante probabilità di sbarrare una porta con una pagliuzza." Improvvisamente il tiratore si mise a correre. Il portiere, che indossava un vistoso maglione giallo, rimase perfettamente immobile, e l'incaricato del calcio di rigore gli calciò il pallone nelle mani".

In Italia esiste persino una nazionale scrittori: la Osvaldo Soriano Football Club (presidente Paolo Verri, allenatore l'ex calciatore "rivoluzionario" Paolo Sollier), che ha visto o vede, tra gli altri, in porta Gian Luca Favetto, in difesa Beppe Servegnini e Fernando Acitelli, a centrocampo Alessandro Baricco, in attacco Michele Mari e Davide Longo: tutti questi autori si sono provati a declinare il calcio, chi nel romanzo, chi nella raccolta poetica, chi nella storia breve o chi in un semplice "frammento" narrativo. Non ha giocato a pallone, ma resta un fuoriclasse: Edmondo Berselli con il suo *Il più mancino dei tiri* (Mondadori, 2006) e con quell'incipit folgorante: "Fin dalla pri-

ma pagina si contempla la gloriosa figurina di Mario Corso. Ve lo ricordate: è alto un metro e settanta circa, ha le spalle spioventi e il suo addome tende a dilatarsi in modo inappropriato per un calciatore”.

Bene: questi e altri scrittori hanno un debito nei confronti di Giovanni Arpino, il primo a “sdoganare” la letteratura calcistica, diventata grazie al suo impegno, ai suoi articoli per “La Stampa” e “Il Giornale”, al romanzo *Azzurro tenebra*, non più prosa o lirica di serie B, semplice vezzo intellettuale di passaggio, ma vera e propria eccellenza letteraria. Arpino fece sue le intuizioni di Jean-Paul Sartre (“Il calcio è una metafora della vita”) e di Thomas

Stearns Eliot (“Il calcio è un elemento fondamentale della cultura contemporanea”); in special modo si trovò in sintonia con le teorie di Pier Paolo Pasolini, ala destra, tifoso del Bologna alla pari dell’amico e sodale Paolo Volponi. L’autore di *Ragazzi di vita* definì il football “un linguaggio” perché “per la lingua del calcio, si possono fare distinzioni del genere: anche il calcio possiede dei sottocodici, dal momento in cui, da puramente strumentale, diventa espressivo. Ci può essere un calcio come linguaggio fondamentalmente pro-sastico e un calcio come linguaggio fondamentalmente poetico”.

Arpino diede dignità al calcio scritto, ma pagò la sua scelta a caro prezzo. Certa intelligenza, infatti, non gli perdonò mai le pagine sportive. *Azzurro tenebra*, il nostro autentico romanzo “dentro” il football (la storia del fallimento al mondiale tedesco del 1974), venne bocciato, stroncato dalla critica, in primis da Domenico Porzio sul settimanale “Panorama”. A salvarlo furono soltanto Lorenzo Mondo (“una parabola”) e Giorgio Barberi Squarotti (“una allegoria”). Arpino, che definì quel suo lavoro “romanzo reportage di

ambiente sportivo”, conobbe, da quel momento in avanti, un ingiusto, ingeneroso declino. Lui, l’autore della *Suora giovane* (del 1959, elogiato da Eugenio Montale) e dell’*Ombra delle colline* (premio Strega nel 1964)!

Intervistai Arpino, appena uscito il romanzo, nel 1977, per il “Guerin Sportivo” e paragonai *Azzurro tenebra* ad alcuni romanzi di Jack Kerouac, non tanto *Sulla strada*, ma *Il dottor Sax* e *Tristessa*, in cui realtà, delirio, fantasia e allucinazione formano la trama, e i personaggi sono burattini senza fili. Lo scrittore mi rispose: “L’osservazione è esatta. Ho letto molto della ‘beat generation’ e ne sono stato un ammiratore. Io mi considero uno scrittore non italiano, che usa la propria lingua sempre meno. *Azzurro tenebra* è un libro intraducibile”.

Arpino fu un gigante della letteratura e uno straordinario “braccioniere dei tipi e personaggi” anche calcistici. *Azzurro tenebra*, dopo Einaudi 1977 e Spoon River 2007 (prefaz. di Massimo Novelli), è uscito, pochi giorni prima del mondiale sudafricano (a cura di Massimo Raffaelli), per la “Bur” Rizzoli.

Un omaggio doveroso a un autore che trasformò il calcio in uno scrigno di meraviglie, di memorie, di letteratura. Facciamo nostre le considerazioni di Bruno Quaranta (*Stile e stiletto, La Juventus di Arpino*, Limina, 1997): “Il calcio. E oltre il calcio. Arpino sa che lo stadio non è una serra, un luogo asettico, bensì un vaso comunicante: vi soffiano i venti di fuori, ora roventi ora gelidi, lo inondano gli odori, fetidi e lievi, lo sorvegliano le ombre e le speranze che si allargano come cerchi intorno e intorno ancora, vi si assiepano le differenze sociali”.

darwin.pastorin@alice.it

D. Pastorin è giornalista

Una squadra di parole

Cosimo Argentina, *Cuore di cuoio*, Fandango, 2010.

Thomas Brussig, *Litania di un arbitro*, trad. di Elvira Grassi, Nicola Harsch e Mario Izzi, **66thand2nd**, 2009.

Beppe Di Corrado, *Sopra la panca. Prima e dopo Mourinho. Perché senza allenatori il calcio non sarebbe lo stesso*, Piemme, 2009.

Luigi Guelpa, *Il tackle nel deserto. L'altro volto del mondo arabo visto attraverso un pallone*, Sedi- zioni, 2009.

Marco Iaria, *Donne, vodka e gulag. Eduard Streltsov, il campione*, Limina, 2010.

Marco Innocenti e Carlotta Scozzari, *Quando gli yuppies tifavano Platini. I rampanti anni ottanta*, Mursia 2009.

Jallinho, *Lo zen del pallone*, Tracce, 2007.

Chuck Korr e Marvin Close, *Molto più di un gioco. Il calcio contro l'apartheid*, trad. e postfaz. di Valentina Iacoponi, prefaz. di Gianni Rivera, Iacobelli, 2010.

Ogni maledetta domenica. Otto storie di calcio, a cura di Alessandro Leogrande, minimum fax, 2010.

Massimo Raffaelli, *Sivori, un vizio*, Pequod, 2010.

Dario Salvatori, *L'angelo dalla faccia sporca. Goal e guai di Valentin Angelillo*, Manni, 2009.

